

Domenica VI - 16 febbraio 2003 — Mc 1,40-45

E illuegu...

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Mc 1,40 Tandus acostiat acanta sua unu cun sa peddi totu arrungiosa, chi preghendiddu ingenugau ddi naràt: «Chi bolis, tui mi podis torrai sanu!».

41 Ndi ddi fut partu làstima, at allonghiau sa manu, dd'at tocau e ddi narat: «Gei ddu 'ollu, chi ti torrist sanu!».

42 Illuegu s'arrungia fut sparèssia e fut torrau sanu.

43 E amaletzendiddu nci dd'at bogau de pressi,

44 e ddi narat: «Castia, non nerist nudda a nemus, ma bai e faiti biri de su predi e fai s'offerta chi at cumandau Mosè, e sreat a testimònia po issus, ca ses torrau sanu».

45 Ma issu si ndi fut andau e at cumentzau a bandiri e a ispainai aici meda sa cosa, chi Gesù non podiat prus intrai a craru in d'una citadi, ma abarràt in foras, in logus assolaus, e de innuisiat beniant anca fut issu.

Mc 1,40 E s'acurtziat a Gesù unu lebbrosu, chi si l'imbenujat e si l'invocat nerzendhe: “Si cheres, tue mi podes purificare”.

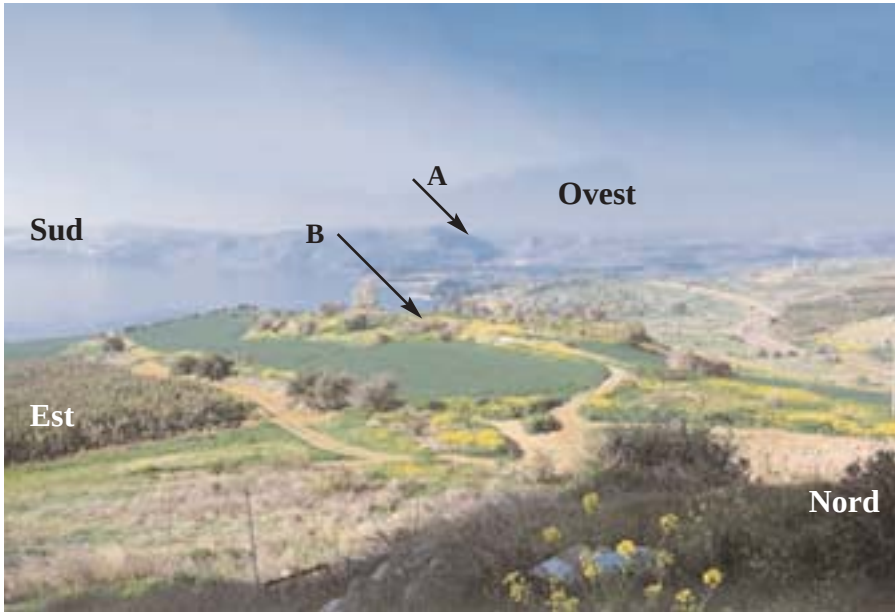
41 E isse si ndh'apenèit, illonghèit sa manu, lu tochèit e li narat: “Lu cherzo, chi sias purificadu”.

42 E luego si che l'andhèit sa lebbra e istèit purificadu.

43 E che lu dispacèit luego a s'annicada,

44 e li narat: “Abbàida 'e no narrer nuddha a niune; piu-saprestu andha, mùstradi a su satzerdote e oferi pro sa purificatzione tua su ch'at cumandhadu Moisé, a testimònia pro issus”.

45 Cuddhu pero, daghi si ch'andhèit, si ponzèit a lu bandhire a totugantos e a ispargher sa 'oghe, de manera chi Gesù no podiat piùs intrare a s'abberta a una tzitade, ma si ndh'istaiat fora in logus abbandhados e acudian a isse dae onzi parte e logu.



Vista da nord-est sul Lago di Galilea e sulla regione circostante. La **freccia A** indica la valle di passaggio che attraversa chi dall'interno, ad esempio da Nazaret e dalla costa del mar Mediterraneo, vuole recarsi nella regione del lago o raggiungere la strada verso il nord, la Siria e poi la Mesopotamia. La **freccia B** indica la zona nord del lago, dove si trova Cafarnao, Betsaida, e sulla collina il “Monte delle Beatitudini”, e, più a nord. e più in alto, Corozain. Si tratta come si vede di una regione collinosa e di passaggio, all'incrocio delle strade che portano al Mar Mediterraneo a ovest Gesù, cominciando la sua predicazione, uscì dunque dalle zone interne della Galilea per recarsi nelle zone di passaggio, dove Cafarnao svolgeva il ruolo tipico delle città di confine, compreso quello di riscuotere le tasse, mestiere svolto da Matteo.



a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org



Nella cartina è possibile seguire i primi spostamenti nella predicazione di Gesù: da Nazaret a Cafarnao e la zona circostante, attraversando il passaggio naturale (freccia A) che si apre presso le Corna di Hattin e il Monte Arbel. La freccia C indica l'orientamento da cui è presa la foto a sinistra.

Nella **sezione conclusiva della passione (14,1-16,7)** il conflitto con le autorità raggiunge il suo culmine e la sua soluzione. La scena più importante per il nostro sviluppo è quella in cui i capi affrontano Gesù per l'ultima volta (15,31-32). I sommi sacerdoti e gli scribi si fanno beffe di Gesù su du punti. Pur avendo dimostrato una stupefacente autorità nel corso della sua predicazione per salvare gli altri, ora egli è incapace di salvare sé stesso (15,31). Inoltre, la sua pretesa di essere il Cristo il messia re d'Israele, è ridicola, non avendo egli il potere di liberarsi scendendo dalla croce (15,32).

In altre parole, i capi religiosi che guardano Gesù appeso in croce, lo vedono come spogliato di ogni autorità e nello stesso tempo vedono nella croce il segno del suo annullamento. Nel conflitto con lui, essi si ritengono ormai i vincitori. Il lettore, invece, ha tutti gli elementi per riconoscere, insieme con il centurione, che la vittoria è andata a Gesù, e che la sua croce è in realtà il segno della salvezza che Dio compie attraverso di lui. Ciò che i capi non vedono è che Dio e Gesù stesso hanno accettato questa morte. Gesù l'ha accettata poiché egli è il figlio obbediente del Padre (14,36), perché attraverso di essa Dio ristabilisce l'alleanza e offre salvezza e perdono a tutti gli uomini (14,24). La risurrezione viene a confermare (per il lettore) che Dio “rivedica” alla morte di Gesù una totale conformità con la sua volontà di salvezza (16,6).

Poiché sia il **tema dell'identità di Gesù** sia il **tema del conflitto con le autorità** raggiungono la loro soluzione al momento della croce, rivelando in che modo Gesù è “figlio di Dio” e in che modo egli porta la salvezza, bisogna riconoscere che la croce è dunque il punto cruciale di tutta la storia di Gesù nel vangelo di Marco. Si può dunque supporre che nell'**episodio di Gesù sulla croce** il narratore dedichi grande attenzione a questi due temi della salvezza e di Gesù come figlio di Dio. Esaminiamo perciò questo episodio (15,27-39).

Esso può essere strutturato in due parti, ciascuna con un'ambientazione e tre scene (15,27-32.33-39). Nella **prima parte**, l'ambientazione descrive Gesù crocifisso tra due ladri (15,27); nelle tre scene che seguono, Gesù è sbeffeggiato dai passanti (15,29-30), dai sommi sacerdoti e dagli scribi (15,31-32a-b), e dai due ladri (15,32c). Nella **seconda parte**, l'ambientazione descrive le tenebre che avvolgono l'intera

regione dalla sesta alla nona ora (15,33); nelle tre scene che seguono, Gesù grida per due volte prima di morire (15,34-37) e poi Marco descrive due scene che fungono da risposta alla morte di Gesù: nella prima, il velo del tempio si squarcia in due (15,38) e nella seconda il centurione afferma che Gesù era veramente il figlio di Dio (15,39).

Il **tema della salvezza** è predominante in tutte e due le parti. Nella prima scena della prima parte, i passanti insultano Gesù sfidandolo a “salvare sé stesso” scendendo dalla croce (15,29-30). Nella seconda scena, i capi religiosi si fanno beffe di Gesù e anch'essi lo sfidano a “salvare sé stesso” (15,31-32a-b). Nella terza scena, si dice che “anche” i ladri crocifissi con Gesù lo insultano, ciò che significa che anch'essi ripetono la stessa sfida a Gesù (cf Mt 27,44; Lc 23,39). Dunque, per tre volte Gesù è sfidato a scendere dalla croce e a salvare sé stesso.

Gesù, tuttavia non risponde a queste sfide. Il lettore sa il perché. Egli è il figlio obbediente che fa la volontà del Padre (14,36). In più, egli non rinnega l'insegnamento che durante la sua predicazione ha dato agli altri e ai discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (8,34-35).

Nella seconda parte dell'episodio, il tema della salvezza è ancora preminente. Quando Gesù grida “Eloi, Eloi, lemà sabactàni?”, alcuni dei presenti interpretano che egli stia chiamando Elia per farlo discendere dalla croce e salvarlo, e perciò uno di essi, con una spugna imbevuta in una bevanda eccitante, tenta di ritardare il momento della morte di Gesù per vedere se Elia viene davvero a salvarlo. Il lettore ha almeno due buoni motivi per sapere che aspettare la salvezza da parte di Elia è del tutto fuorviante. Anzitutto, non è possibile che Elia venga in soccorso, poiché, nel racconto di Marco, è Giovanni Battista che svolge la funzione escatologica attribuita ad Elia (9,11-13) e di Giovanni si è raccontata la morte proprio nel momento in cui i discepoli sono mandati a predicare e Gesù era rimasto senza il loro seguito (6,14-29).

Inoltre, perché uno dovrebbe aspettare Elia, quando Gesù con il suo grido non aveva per niente fatto ricorso a lui? La conclusione è inevitabile: da una parte, la salvezza non è finalizzata a sé stessi, e dall'altra non deve essere nemmeno aspettata come intervento straordinario da parte di una figura popolare di liberatore come quella di Elia.

Da chi dunque viene la salvezza? La risposta viene dallo stesso grido di Gesù: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (15,34). Il grido di Gesù viene dal Salmo 22, che è una preghiera di lamento. In esso, due sono i punti rilevanti. Il primo è il forte senso di abbandono che il giusto sofferente sperimenta (Sal 22,1-2); il secondo è la totale fiducia che egli pone in Dio (Sal 22,3-5.19-24). In altre parole, il lettore comprende il grido di Gesù sulla croce nel senso che, anche se Dio lo abbandona alla morte, Gesù tuttavia continua a confidare in lui per la propria salvezza. Dio onorerà la fiducia di Gesù? Il lettore sa che Dio lo farà nella risurrezione. Dunque, la conclusione a cui Marco conduce il suo lettore è che la salvezza non è per sé stessi né proviene da una figura messianica sulla linea dell'attesa popolare di Elia, ma proviene soltanto da Dio e nel modo con cui essa si realizza per il “figlio di Dio”.

Del resto, oltre che sul tema della salvezza, Marco aveva focalizzato l'attenzione anche sul **tema di Gesù come “figlio di Dio”**. Anzitutto, l'intero episodio sulla croce culmina nella seconda risposta alla morte di Gesù, quando il centurione dichiara: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). Evidentemente, Marco suppone che il suo lettore, da tutte le “informazioni” che ha ricevuto durante il racconto, sia in grado di capire perché Gesù muore nel pieno riconoscimento del suo essere “figlio di Dio”.

L'ultima che gli ha fornito appena prima è quella del velo del tempio squarciato dall'alto in basso (15,38). Probabilmente, si tratta del velo che separa il luogo più sacro del tempio, il cosiddetto “Santo dei Santi”. L'interpretazione di questo fatto resta complessa. Sembra tuttavia corretto includere un significato di superamento del tem-

pio e del culto con cui Dio finora ha mediato il perdono e la salvezza. Ora, è lo stesso Gesù che, Figlio perfettamente obbediente e totalmente confidente, ha dato il suo sangue, cioè la sua vita, una volta per sempre, per il perdono e la salvezza.

Il supporto per questa interpretazione viene dal contesto, e precisamente dalle parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli e dalla sue parole durante la cena pasquale. Dopo il terzo annuncio della passione, rispondendo alla richiesta di Giacomo e Giovanni di sedere uno a destra e l'altro a sinistra “nella gloria”, Gesù aveva loro chiesto se potevano bere il calice che egli stava per bere. Di fronte alla loro risposta affermativa, Gesù aveva aggiunto: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (10,42-45). Durante la cena, dopo l'annuncio del tradimento, Gesù porge il pane e il calice ai suoi discepoli, dicendo: “Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio” (14,25).

Attraverso l'episodio di Gesù sulla croce, Marco dunque fa delle affermazioni teologiche centrali sul tema della salvezza e di Gesù come Figlio di Dio. Marco afferma che nessun uomo, nemmeno Gesù, può “salvare sé stesso” e nemmeno può aspettarsi di essere salvato da una figura messianica sulla linea dell'attesa popolare di Elia. Al contrario, la salvezza viene soltanto da Dio, e viene attraverso l'alleanza confermata nella morte di Gesù, come Figlio di Dio, perfettamente obbediente e totalmente confidente.

L'esame dell'episodio di Gesù sulla croce conferma dunque quanto aveva evidenziato lo sviluppo dei due fili conduttori del vangelo di Marco, quello dell'identità di Gesù e quello del conflitto con i capi religiosi: la croce è il punto culminante di tutto il racconto: alla croce, Marco svela il segreto dell'identità di Gesù, descrive la soluzione fondamentale del conflitto con le autorità religiose, e richiama l'attenzione sulla salvezza che Dio compie in Gesù.

Antonio Pinna



a cura
dell'Istituto
di Scienze
Religiose

torradas@
sufueddu.org

Cosa dicono storici, biografi e giornalisti

DALLE ACCUSE DI ANTISEMITISMO ALLA RIVALUTAZIONE

HOCHHUTH Rolf, *Il Vicario*, Feltrinelli, Milano 1964, con prefazione di Carlo Bo, nota di Erwin Piscator, annotazioni dell'autore. Edizione originale: *Der Stellvertreter*, Rowohlt, Hamburg 1963;

Actes et documents du St. Siège relatifs à la seconde guerre mondiale, a cura dei gesuiti Pierre BLET, Robert A. GRAHAM, Angelo MARTINI, Burkhart SCHNEIDER, 12 tomi, Libreria Editrice Vaticana, 1965-1981. Cf l'articolo di Pierre BLET, "La leggenda alla prova degli archivi. Le ricorrenti accuse contro Pio XII", in *Civiltà cattolica*, 21 marzo 1998, pp. 531-541, e riprodotto nell'Osservatore romano del 23 marzo 1998, pp. 5-6. Il padre BLET ha ricostruito la questione in *Pio XII, la seconda guerra mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999;

J. CORNWELL, *Hitler's Pope. The secret history of Pius XII*, 1999, traduzione italiana *Il Papa e Hitler*, Garzanti, Milano 2000;

R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993;

R.F. ESPOSITO, *Processo al "Vicario". Pio XII e gli ebrei secondo la testimonianza della storia*, Saie, Torino 1965⁴; IDEM, "A sessant'anni dalla legislazione razzista italiana (luglio-dicembre 1938)", in *Palestra del clero*, genn.-febr. 1998, pp. 15-38; IDEM, "Un ex-seminarista contro Pio XII", in *Vita Pastorale*, nov. 1999, pp. 38-46; IDEM, *Pio XII ha parlato, eccome! - I*, in *Vita Pastorale*, n. 3, marzo 2002; *II*, n. 4, aprile 2002.

H. Filbinger, *Die geschmähte Generation (La generazione oltraggiata)*, Universitas, München 1987 (sintesi nell'Osservatore Romano, 13 aprile 1988, p. 5);

D. FISHER, *Pope Pius XII and the Jews*, Paulist Press, New York 1963;

S. FRIEDLÄNDER, *Pie XII et le Troisième Reich*, Seuil, Paris 1964;

A. GASPARRI, *Ebrei salvati da Pio XII*, Logos, Roma 2001;

P.E. LAPIDE, *Rom und die Juden*, Freiburg-Basel-Wien, 1967, traduzione italiana *Roma e gli ebrei*, Mondadori, 1967;

J. LEVAL, *Geheime Reichssache. Papst Pius XII hat nicht geschwiegen (Segreto del Reich. Pio XII non ha taciuto)*, Köln, 1966;

L.J. LICHTEIN, *Pio XII e gli ebrei*, Dehoniane, Bologna 1988;

M. MACCARRONE, *Il Nazionalsocialismo e la S. Sede*, Studium, Roma 1947;

M. MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, Pan Logos, Roma 1999;

G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000;

Vie nuove, settimanale del Partito comunista italiano, numero speciale su "Pio XII di fronte alla guerra, allo sterminio, al potere economico", 14 maggio 1956;

Una menzione speciale merita il lavoro del giornalista Andrea TORNIELLI, che studia il filoebraismo di Pio XII a partire dagli anni della nunziatura a Monaco: *Pio XII, il Papa degli ebrei*, Piemme, 2001.



Pio XII durante il Radiomessaggio natalizio del Dicembre 1942

Di Pio XII, in questi anni si è scritto molto e ovviamente le opinioni su di lui sono state spesso divergenti. Ma l'attenzione degli storici e degli specialisti si è incentrata quasi esclusivamente intorno ai rapporti con il nazismo ed il marxismo dell'epoca. Un tema che ancora genera grandi e passionali discussioni riguarda i suoi presunti complici "silenzi" circa le violenze e le persecuzioni subite in modo particolare dagli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Certamente è stato una persona complessa, vissuta in un periodo cruciale della storia umana e per poter giungere ad una conoscenza di tale personaggio è opportuno esaminare anche altri aspetti della sua personalità.

In quegli anni, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, per una serie di fatti che vedremo, una nuova scienza sta prendendo forma. Forse pochi ne erano consapevoli, certamente solo qualcuno tra "gli addetti ai lavori" era in grado di prevederne gli ulteriori ed incredibili sviluppi.

Questa nuova scienza veniva indicata con il termine di **morale medica**, ma ora è comunemente conosciuta con il temine **bioetica** che in maniera più completa ne indica l'identità. Di essa esiste anche "una preistoria" sviluppatasi nei primi decenni del XX secolo, contemporaneamente alle prime esperienze pastorali del futuro pontefice. All'epoca si chiamava **medicina pastorale** e si occupava di questioni relative alla difesa della vita (aborto, operazioni chirurgiche, uso dei medicinali), delle possibili trasgressioni morali associate al VI° comandamento (uso della sessualità nel matrimonio), e dei comandamenti della Chiesa, relativamente alle regole del digiuno e dell'astinenza.

In sintesi si può tranquillamente affermare che lo scopo della morale medica era di fornire ai sacerdoti le conoscenze mediche necessarie allo svolgimento del loro compito pastorale e ai medici cattolici i principi morali e le direttive cui attenersi nella casistica concreta relativa a sterilizzazione, aborto, contraccezione, rianimazione, trapianti d'organi, fecondazione artificiale...

Fin dal processo di Norimberga (1946-47) durante il quale furono giudicati molti dei criminali nazisti che si resero tristemente protagonisti

internazionale riconobbe la necessità di una regolamentazione della sperimentazione sui soggetti umani. Come testimonia lo stesso *Codice di Norimberga* (1947) la via intrapresa è stata quella di rivolgere immediatamente un appello alle coscienze tramite la deontologia delle diverse associazioni professionali e allo stesso tempo di prevedere e sollecitare un doveroso e specifico intervento legislativo.

Purtroppo la storia seguente ha rivelato che l'impegno auspicato dal Codice di Norimberga si è ridotto ad un semplice "buon proposito". Infatti non solo si è dovuto aspettare gli anni '90 affinché molti paesi occidentali, Italia compresa, si dotassero di una legislazione circa la sperimentazione scientifica su esseri umani, ma esistono numerose prove di abusi perpetrati da centri di ricerca, che in nome del progresso scientifico hanno utilizzato soggetti umani non consapevoli di essere parte involontaria di esperimenti medici.

Pio XII prese parte diverse volte al dibattito suscitato in quegli anni, sottolineando sistematicamente la dignità della persona, immagine e somiglianza di Dio, al di sopra di ogni progresso scientifico. Nel 1958 pubblicò la lettera enciclica **Humani Generis** che rimane la elaborazione teologica ed antropologica più organica e completa del pensiero del pontefice circa le discussioni e le problematiche legate al significato dell'esistenza umana e delle sue questioni fondamentali.

Allo stesso tempo, importanti e significativi si sono rivelati gli interventi alle varie associazioni di medici ed operatori sanitari attraverso i radiomessaggi durante i diversi congressi di categoria. Chi percorre gli insegnamenti dei **Discorsi e radiomessaggi di Pio XII**, rivolti ai medici, si accorge che due sono le preoccupazioni insite in essi: i crimini nazisti, portati avanti non solo nei campi di concentramento e l'avanzare del progresso tecnologico che nella sua ambiguità poteva essere usato anche in funzione anti umana e in modi inumani.

I principi cristiani, che devono essere tenuti costantemente presenti in tutta questa riflessione, così come sono affermati e difesi dal pontefice, li possiamo sintetizzare nei seguenti:

agli inizi della bioetica IL CONTRIBUTO DI PIO XII TRA SCIENZA E FEDE

di Pino Atzori *

- il concetto di sacralità della vita dell'essere umano, fatto ad immagine e somiglianza di Dio,
- il concetto di redenzione acquistato con la morte di Cristo sulla croce,
- l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, perché tutti sono stati creati da Dio, redenti da Cristo e destinati alla vita eterna.

• il concetto di persona così come si è sviluppato dalla riflessione teologica cristiana in riferimento alla Trinità e alla Cristologia.

Possiamo dire, usando una espressione che anni dopo diventerà comune: seppa leggere i segni dei tempi. Quegli interventi ormai fanno parte della storia della bioetica e tuttora sono il fondamento dei successivi interventi pontifici.

Quegli anni sono anni di rapido sviluppo della medicina, alle volte in maniera chiara, altre volte solo intuitivamente e tra gli esperti sorgono problemi inediti di etica medica. L'analisi morale proposta dal pontefice, benché rivolta di per sé solo agli operatori sanitari cristiani, ha spesso trovato accoglienza anche al di là dei confini ecclesiali, contribuendo alla maturazione di una situazione culturale mondiale che approfondisce le problematiche dell'azione dell'uomo sull'uomo in campo biomedico.

Bibliografia: *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, 20 volumi (dal 1939 al 1959), Libreria Editrice Vaticana.

* *Docente di Morale della vita fisica e Bioetica presso l'Istituto di Scienze Religiose*

Bibliografia consultabile presso la Biblioteca dell'ISR

Renato MORO, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino, Bologna 2002;

Matteo Luigi NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace. Profezia e diplomazia di un papa (1939-1935)*, Città Nuova, Roma 2002;

Andrea TORNIELLI, *Pio XII. Il Papa degli Ebrei*, Piemme Pocket, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.

Dossier in aggiornamento sull'argomento, presso il sito www.sufueddu.org/fueddus.org/collaborazioni

Altre segnalazioni

Si veda anche una pagina sull'argomento presso il sito dell'Ufficio Scuola della diocesi di Palermo, al collegamento www.ufficioirc.arci-diocesi.palermo.it/index.htm

Presso il sito internet della radio vaticana si può ascoltare il radiomessaggio di Pio XII in occasione dell'inaugurazione del centro trasmissente di S. Maria di Galeria: <http://www.vaticanradio.org/archivio/1957.htm>